

venerdì 4 gennaio 2002

lo sport

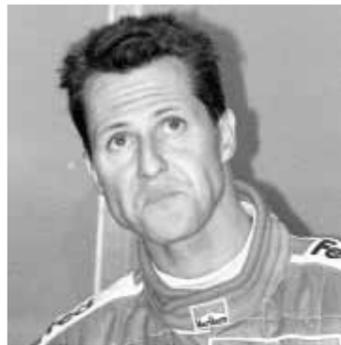
rUnità | 21

flash

CHIEVO

Del Neri, tutti lo vogliono
«Ma io non sono Padre Pio»

«Non sono Padre Pio e quindi non possiedo il dono dell'ubiquità. Intendo dire che non posso essere in due posti contemporaneamente». Luigi Del Neri, tecnico del Chievo, commenta così la ridda di voci attorno al suo nome in questo periodo. Notizie di mercato lo indicano come prossimo tecnico di molti club di levatura internazionale, in primis Juventus e Barcellona. Lui sorride e commenta. «In effetti - dice - sta accadendo un pò di tutto. Ma per parlare in concreto di queste cose bisogna essere in due».



Schumacher compie gli anni e svela 33 segreti da campione

La Bild lo festeggia con un'intervista inedita e svela, tra l'altro, che il Kaiser si commuove davanti alla tv

Il campione non è di ferro, ha un cuore e si commuove pure. Tanto che davanti alla tv gli capita di fare il passamano di kleenex con la moglie Corinna. Questa e altre 32 curiosità su Schumacher sono state pubblicate dall'autorevole quotidiano Bild, che ha voluto festeggiare in questo modo originale il compleanno dell'asso ferrarese. Schumi fa 33 anni e la Bild rivela altrettante chicche sul pluriridato che ha spento le candeline nella sua casa in Norvegia, in famiglia. Rivelando tra le altre cose che non beve mai lo champagne col quale schizza (spesso) i compagni di podio: «Dopo la corsa mi farebbe male». Non ha una sveglia, a casa ci pensano i pargoletti (gina Maria e Mick), con la Ferrari il problema non si pone. Tiene i trofei in cantina, negli scatoloni, e la moglie brontola come una

pentola di fagioli. Dall'adolescenza (19 anni) tiene solo un filo di barba. Fa guidare la propria auto a Corinna, «ottimo pilota». Prima di ogni gara dorme un'oretta (alla faccia della tensione dei noi comuni mortali). Da ragazzo voleva diventare campione di judo. Non disdegna di mettersi ai fornelli, quando lo fa si cimenta con piatti italiani: «Pasta soprattutto, ma non coi pelati: coi pomidori freschi che pelo e taglio personalmente». È un fan del dj Ozzy, una specie di Cecchetto teutonico. Da poco, tra i suoi fan club, ne annovera uno in Russia. Non beve mai caffè a colazione: solo tè. E non scuro, piuttosto aromatico. Nel 1993 ha preso una multa da 265 marchi perché guidava una moto senza patente. Si è appena assicurato per 90 miliardi presso i Lloyds di Londra. Tifa Colonia. E da appassionato

di calcio, quando non è a casa, segue la Bundesliga su Internet. Ogni sabato anzi, giornata di campionato, scarica i risultati sul suo pc. È addirittura proprietario di una squadra in Svizzera che colori simili a quelli dell'Argentina, biancocelesti. Ha tre cellulari: un Motorola V66, uno per gli amici intimi e uno per wap ed e-mail. Ha un aereo privato identico a quello del cancelliere Schroeder. Ogni anno firma 2,9 milioni di autografi. Non va in chiesa, ma crede in Dio. Non fa mai il bagno, preferisce la doccia. Si dice più forte di Rambo: una volta ha battuto Stallone in un'esibizione di sollevamento pesi. Si rade ogni due giorni. Fuma sigari cubani quando è festa o quando vince. Ha qualche capello bianco, ma non se ne preoccupa. Il seguito, ovviamente, ai prossimi sei lustri.

Snowboard, l'altra faccia della neve

Il ct Peri: «Ai Giochi invernali di Salt Lake City dimostreremo che l'Italia è da podio»

Chiara Cetorelli

Lo snowboard è una disciplina arrivata tardi in Italia, ma i risultati degli azzurri non si sono fatti attendere altrettanto. La Nazionale infatti si è fatta valere sin dalle prime gare di coppa del mondo, conquistando via via nelle discipline alpine numerosi titoli.

Tra i successi italiani spiccano soprattutto quelli di Marion Posh, due volte campionessa mondiale di slalom, e quelli di Thomas Prugger, medaglia d'argento alle recenti olimpiadi di Nagano. In questa stagione però gli atleti italiani stentano ad ingranare la marcia giusta proprio nelle specialità dell'"alpino", storico cavallo di battaglia della rappresentativa tricolore. Lo stato di forma degli azzurri oscilla fra alti e bassi e si continuano a sfiorare podi. La tensione quindi è alta, anche perché nella squadra si avverte il peso dell'appuntamento di febbraio, le Olimpiadi invernali a Salt Lake City.

Ai Giochi in programma nello Utah i ragazzi dello snowboard potranno esprimersi in un'unica disciplina alpina, lo slalom gigante. «Il fatto è che andiamo molto bene nelle qualifiche - ha commentato Gianmarco Peri, direttore agonistico della Nazionale -, spesso riusciamo a rientrare nei primi tre tempi, poi il rendimento cala. Il fatto è che dobbiamo abituarci a una prestazione di media-lunga durata, ed è su questo che ci alleneremo fino a febbraio».

«I nostri atleti - ha proseguito Peri con grande ottimismo - hanno tutte le potenzialità per ottenere ottimi risultati, come hanno dimostrato in passato. Walter Feichter fra gli uomini e Carmen Ranigler fra le donne sono le nostre punte di diamante. Walter, terzo nella classifica overall in Coppa del Mondo nella passata stagione, ha centrato un bel terzo posto nel gigante di Isghl. Ora deve solo ritrovare fiducia in se stesso e mettersi in pratica quello che già sa fare».

Per quanto riguarda Carmen Ranigler, altoatesina di 25 anni, vincitrice della Coppa del mondo nelle discipline parallele, il ct spiega che «ha una grinta incredibile, va forte sia nel gigante che nello snowboardcross, sente la tensione delle sue prime Olimpiadi, ma sono certo che presto la rivedremo sul podio». «Per quanto riguarda Marion Posh, terza in classifica overall e seconda nel gigante di Coppa del mondo nella scorsa stagione, e Dagmar Mair Unter Der Eggen, da sempre pilastro della squadra in slalom, sono ancora alla ricerca di quella forma che in passato gli ha dato grandi risultati negli appuntamenti più importanti».

In gigante c'è da sottolineare l'assenza di Margherita Parini, la valdostana ex discicista di sci in coppa del mondo, giunta terza ai Giochi di Nagano. «Margherita sta affrontando una sofferta riabilitazione» prosegue Peri. «Le è stato ricostruito interamente il menisco che le dava molti problemi già quando correva nello sci. Il suo rientro è previsto per le gare in Svizzera dell'8 e 9 gennaio, speriamo che si riprenda in fretta. Contiamo su di lei nel gigante di Salt Lake City».

Nella squadra maschile, oltre a Walter Feichter, c'è da aspettarsi un buon rendimento anche da Roland Fishneller che ha ottenuto un terzo posto nello slalom di Berchtesgaden, mentre Ascan Barone Pitscheider e Georg Rabanser stanno ancora cercando di riportare in gara gli ottimi tempi degli allenamenti.

«I nostri avversari - continua il direttore agonistico della Nazionale - sono tanti e il loro livello è altissimo. Le squadre più forti, fra le quali ci siamo anche noi, sono senza dubbio Austria, Francia e Stati Uniti». Due nomi soprattutto primeggiano le classifiche di quasi tutte le tappe di coppa del mondo, riportando un po' alla memoria le gesta eroiche dei cugini sciatori Alberto Tomba, Hermann Maier e Deboarah Compagnoni. Sono la francese 25enne Karin Ruby, che detiene il primato di titoli conquistati nello snowboard, e Dejan Kosir, lo sloveno che da due stagioni è sempre in cima al podio. Le buone notizie dello snowboard tricolore arrivano soprattutto dal Freestyle, da sempre punto debole dei nostri, a causa della mancanza di adeguate strutture per l'allenamento nelle stazioni invernali italiane.

«Siamo decisamente cresciuti nell'Half pipe e nel Big air, grazie ad un duro e costante allenamento» sottolinea Peri.

I risultati sono arrivati, merito soprattutto dei fratelli Giacomo e Filippo Kratter. Hanno ottenuto dei buoni piazzamenti in Coppa del Mondo, pur trovandosi a gareggiare con mostri sacri come i finlandesi Markku Koski e Heikki Sorsa e lo spagnolo Iker Fernandez. Anche le ragazze Alessandra Pescosta e Romina Masolinis sono piazzate nelle prime dieci, accanto a nomi di grande calibro quali la francese Dorian Vidal, la tedesca Nicola Thost e l'austriaca Niki Pederczoli.

«Ci siamo guadagnati due posti per le Olimpiadi nella specialità Half pipe, uno femminile e uno maschile fra i 55 disponibili. Un'occasione importante per mostrare e diffondere sempre più lo snowboard di alto livello in Italia» conclude, soddisfatto, il ct Peri.



Tavola, pendenza e fantasia L'alternativa «trendy» allo sci

Quando comparve lo snowboard il problema dello spostamento sulla neve era già stato risolto molti anni prima dallo sci. Ecco perché la tavola è nata con lo scopo del puro divertimento, senza preoccupazioni di servizio. Infatti l'approccio di chi si cimenta è più semplice rispetto a quello dei praticanti di sci, tanto che alla fine della prima giornata si può già apprezzare il piacere di una bella discesa.

Dato che non bisogna controllare i movimenti delle gambe, appaite sulla superficie della tavola, l'unica difficoltà per chi lo pratica è tenere la giusta coordinazione fra la parte superiore del corpo, quindi collo e busto, e quella inferiore. Il fai-da-te, contrariamente a quello che si pensa, è sconsigliato. È indispensabile invece essere seguiti da un bravo maestro per avere le basi e continuare da soli. Farsi trovare allenati fisicamente è molto importante perché si tratta di una disciplina molto faticosa, anche più dello sci. Il peso del corpo grava su un'unica parte inferiore "bloccata", quindi per riposarsi non si può spostare il peso dalla gamba destra alla sinistra (o viceversa). L'unico modo per tirare il fiato è fermarsi e sedersi da una parte. Tecnica a parte, lo snowboard è fondamentalmente la risposta dei giovani alla tradizione rigida e conservatrice dello sci. È una rottura con gli schemi, è molto più di uno sport. È anche musica, tendenza e voglia di maggiore contatto con la natura. Completati larghi e colorati ispirati alla moda "street" dello skateboard e musica hip-pop a tutto volume si alternano al fruscio della neve che scorre sotto la tavola mentre galleggia sulla neve fresca.

ch.ce.

un'avventura nata nel '60

Dai pionieri dello «snurfer» alle Olimpiadi di Nagano

Lo snowboard, la tavola che ha rivoluzionato il modo di vivere la montagna: questo sport è esploso da poco tempo in Italia, ma la sua storia è molto lunga. E lo Snurfer è il punto dal quale è partita quest'avventura. Erano gli anni '60 infatti quando un certo Sherman Poppen, impiegato della Brunswick, compagnia in forte crescita durante il boom del bowling, incolò una piattaforma sopra a due sci per far divertire i suoi bambini.

La Brunswick aveva tutte le attrezzature necessarie per modellare legno liscio, e Poppen pensò che lo stesso materiale potesse venire usato per produrre una versione alternativa tecnologica della ridimentale slitta che aveva inventato per i suoi bambini. Nel 1966 lo Snurfer debuttò in pubblico,

proprio nello stesso periodo in cui il surf era sulla cresta dell'onda grazie alle canzoni dei Beach Boys e ai film di Gidget. Fu subito un gran successo, centinaia di migliaia di pezzi andarono a ruba in tutti gli States. Il design era semplice: un sottile asse di legno liscio senza incrinature, con una corda sulla punta che il rider teneva in mano.

Alla fine degli anni '70 un ragazzo di Long Island, Jake Burton Carpenter, volle espandere e perfezionare l'idea di questo sport. Sperimentava prototipi di diversi materiali e si fermò sul legno duro laminato simile alla costruzione dello skateboard. Era il Burton Board, lungo circa 30 cm, con un laccio frontale regolabile e lunghe pinne nella coda, che segnò un'importante svolta concettuale ed un rivoluzionario passo avanti. Fu poi il momento di Tom Sims, altro personaggio chiave della storia dello snowboard, che nel 1978 produsse una serie di tavole con una modellatura "a pesce": una sola pinna, un naso a cucchiaino fine e profondo ed un attacco che era la combinazione di nastro-velcro e una singola fascia a strappo di gomma. Nei primi anni '80 arrivò la vera rivoluzione: Sims infatti, al primo mondiale di Soda Spring, bruciò tutti gli avversari perché era l'unico a correre con le lamine.

Il passo successivo fu quello di dare una forma più slanciata a questi "tavoloni", ci pensò Chris Sanders che copiò la sciancratura da uno sci corto riportandola sullo snowboard. «Le tavole - come disse all'epoca lo stesso Sanders - hanno bisogno di spigoli, sciancratura e devono essere senza pinne». Lo snowboard prendeva così sempre più uno suo shape, anche se era ancora troppo legato alla concezione del surf e dello skateboard, in cui controllo e curve sono guidati dal piede

posteriore. Mike Olson ebbe così la geniale intuizione: nel 1984 ideò uno snowboard che funzionava anche sul ghiaccio. Era la prima tavola con lamine e senza pinne, una coda di rondine con una punta corta e tonda. Da allora si sarebbe condotto con il piede anteriore piuttosto che con quello posteriore. Verso la metà degli anni '80 lo snowboard diventò sempre più un vero e proprio sport invernale, allontanandosi da quella che sembrava solo una frivola passione di alcuni scapestrati. Nell'inverno 1987-88 venne organizzato il primo vero mondiale di snowboard che si svolse parte in Europa, parte negli States. Dalla metà alla fine degli anni '80 le tavole disegnate dalla maggior parte dei produttori erano più o meno standardizzate, lunghe dai 140 ai 170 cm. Burton sviluppò un modello di soft boot, scarponi morbidi di tipo moon boot, che quasi tutti copiarono, mentre l'uso degli hard, scarponi alpini e attacco piatto, divenne molto comune per le gare.

In questo periodo si poteva già

vedere una forte divisione culturale fra gli snowboarders alpini e quelli freestyle. A diffondere lo snowboard in Europa ci pensò il film "Apocalypse Snow", prodotto nel 1986, che presentava le esibizioni di Regis Roland, uno dei pionieri dello snow in Francia. Ecco quindi che lo snowboard raggiunse l'Italia, i suoi primi sostenitori quali Andrea Grisa (attuale allenatore della nazionale), Roberto Formento, Dino Bonelli, Angelo Zambito con testardo puntiglio si imposero sulla mentalità esclusivamente scistica di stazioni invernali, sponsor e media. Con stupore dei più scettici lo snowboard entrò a far parte a tutti gli effetti del mondo degli sport invernali, con campionati ed eventi tutti suoi. Dopo varie controversie fra le due federazioni, FISI e FSI, che si contesero il dominio su questo sport, finalmente nel 1998 lo snowboard fece il suo esordio alle Olimpiadi Invernali di Nagano, Giappone, con due specialità: una "alpina", lo slalom gigante, e una "freestyle", l'Half Pipe.

ch.ce.

Basket, a Treviso la Fortitudo comanda per 38', poi viene premiata (97-95) la rimonta degli uomini di D'Antoni che conquistano il titolo di campioni d'inverno

Pazienza e nervi: la Benetton strappa il primato alla Skipper

Non si ricordano partite banali al Palaverde, tra Benetton e Fortitudo. Non lo è stata neppure quella di ieri sera, che Treviso ha letteralmente strappato dalle mani della Skipper. Bologna ha comandato per 38', i verdi hanno pareggiato (89-89) dopo una lunga rincorsa e dato il colpo di grazia ai blu. Nel finale, nonostante un recupero miracoloso di Fucà (94-94 con palla rubata), la Skipper sciala il pallone della vittoria con Anthony Goldwire. Prese la ribalta per l'assenza di Basile, il play americano ha scelto di giocare l'ultima carta con una mano solitaria.

A una ventina di secondi dalla sirena, Goldwire ha palleggiato da fermo per una decina. Poi si è portato sul fondo, ha quasi perso palla sulla pressione di Edney

e infine ha fatto una scivolata con sospensione. Il pallone è quasi entrato, poi è schizzato via. L'ha preso Pittis, che ha subito fallo. Due liberi, due ferri, ma ormai mancava un fiato alla fine. Goldwire, dopo un tiro disperato da metà campo, ha infilato gli spogliatoi a testa bassa.

Benetton campione d'inverno, anche se domenica dovrà salvare le penne a Siena, e in pole position nella griglia per la final-eight di Coppa Italia a Forlì. Piccolo capolavoro di Mike D'Antoni, appena rientrato dalla Nba e già alla ribalta della cronaca. Uno come lui, del resto, non aveva bisogno di ripassare molto per ricordarsi come funzionano le cose nello Stivale dei cesti. Se Treviso ride, Bologna non ha poi molti motivi per piangere. La

Fortitudo ha interrotto una serie di dieci vittorie consecutive e un momento magico travolgente, è vero. Ma per stessa ammissione del coach, Matteo Boniccioli, nel cantiere dell'Aquila le cose marcano più speditamente del previsto. Considerando anche la falcidia di infortuni e tegole che si sono abbattuti sulla Skipper.

Che per quasi tutta la partita ha confermato di essere già una pretendente al podio del campionato. Sempre avanti per tutta la partita (21-23, 42-45, 66-69), trainata da Meneghin, Fucà e Milic, la Fortitudo ha mostrato tutte le specialità della casa. Difesa robusta, gioco organizzato, cose semplici e notevole furore agonistico. Tradotto poi alla fine, da qualche protagonista, nella (ormai) famigerata intensità che flagella le conferenze stampa del pallone.

Ne ha avuto però qualche grammo di più Treviso, che ringrazia su tutti Edney e Nachbar, ma soprattutto un tessuto che D'Antoni ha costruito in modo paziente, ma efficace. Anche sotto, pur se sbandando non poco (due volte a -11), i verdi della Marca non hanno mai cullato l'osso. E anzi, piano piano, hanno coccato una rimonta che ha dato i suoi frutti proprio quando contava. Il primo sorpasso dei veneti è stato firmato da Nachbar (82-81 con tiro da 3), giovane talento ormai in servizio permanente da realtà consacrata. E poi il braccio di ferro, colpo su colpo, che ha ricordato molto le battaglie play-off che negli anni '90 hanno spacca-

to l'asse Treviso-Bologna. Stavolta ha alzato le braccia la Benetton, ma Boniccioli non le ha mai abbassate del tutto.

s.m.r.

Risultati

Kinder-Metis 86-79, Scavolini-De Vizia 79-70, Wurth-Fabriano 86-72, Muller-Euro Nokia 97-90, Coop Nordest-Mabo 86-85, Viola-Snaidero 92-87, Adecco-Monte Paschi 75-86, Oregon-Fillattice 98-91.

Classifica

Benetton 30; Skipper e Kinder 28; Oregon 26; Monte Paschi e Coop Nordest 24; Scavolini 20; Fabriano e Muller 16; Wurth 14; Metis, Snaidero, De Vizia, Adecco e Lauretana 12; Mabo, Euro Nokia, Fillattice e Viola 10.

Coni risparmiato? Una favola Deficit, stabilito nuovo «record»

Una evidente carenza nella modulazione della spesa sull'entrata. E quanto rileva il rapporto della Corte dei Conti sul bilancio del Coni dell'anno 2000. Mentre le entrate (759,7 miliardi), sottolinea la Corte, subiscono una perdita di 54,2 miliardi rispetto al '99, l'andamento della spesa corrente con i 942,1 mld ha avuto un incremento di 56,9 miliardi: un disallineamento tra le due voci che ha portato ad un disavanzo finanziario pari a 182,4 miliardi, il più elevato dei cinque disavanzi verificatisi nell'arco '96-2000. «Vi è stata evidente carenza nella modulazione della spesa sull'entrata - si legge nella relazione - La spesa nel 2000 è aumentata in misura che appare elevata se si considerano i soli dati finanziari». Sulla spesa hanno inciso il forte aumento dei trasferimenti da 393,2 a 460,4 miliardi rispetto al '99 e «l'abnorme» peso costituito dagli oneri finanziari cha da 168 milioni del '98 sono arrivati a quota 11,5 miliardi nel 2000. «L'ente per continuare ad assolvere ai propri compiti ha dovuto far ricorso massicciamente al finanziamento a breve erogato dall'istituto tesoriere».